



N°. 285

24 GENNAIO 2015

PROFONDITÀ E VERITÀ DEL POPOLARISMO STURZIANO

di Marco Cecchini

“Una fonte preziosa, anche oggi, della ‘lezione possibile’ del cattolicesimo politico”: questo il giudizio riservato al pensiero di **Luigi Sturzo** da **Giuseppe Ignesti**, professore emerito di Storia delle relazioni internazionali alla Lumsa, in una intervista pubblicata sul sito della testata *Il domani d'Italia* (**“Il popolarismo è una riserva etica della nostra democrazia”**, di **Lucio D’Ubaldo**). **Ignesti** interpreta il popolarismo come **“il progetto che incarna il senso più profondo della partecipazione dei cittadini, del loro desiderio e interesse a plasmare il progresso civile”** e che **“costituisce una riserva tuttora valida per dare alla democrazia energia e sostanza”**.

Certo la lezione sturziana, nata in un dato contesto storico-politico, va in certo modo aggiornata al presente, tralasciando le questioni non più attuali e riprendendo quelle di interesse corrente. Tra le tante, il professore ricorda il concetto di **“aconfessionalità”**, a suo tempo necessario per stabilire l’autonomia dei laici in politica di fronte all’autorità della Chiesa, e oggi anche più importante **“come archetipo ideale nell’opera di contrasto all’esplosivo fenomeno del fondamentalismo politico-religioso. Una forza politica che ritornasse, appunto, alla lezione di Sturzo sulla ‘aconfessionalità’ ne potrebbe ricavare feconde motivazioni per un progetto di ‘interazione’ tra orientamenti ideali e costumi diversi, sempre nel rispetto di una superiore capacità di sintesi dell’autorità dello Stato”**.

In un periodo connotato da **“scarsa propensione al recupero di solidi ragionamenti che attingano alle grandi esperienze della storia politica del nostro Paese”**, il popolarismo condivide il rischio di una comunicazione troppo immediata e semplificata tipica della **“società liquida”**, in cui la profondità del contenuto è sacrificata sull’altare dello slogan a effetto. Per **Ignesti**, il **“punto debole”** nella attuabilità della visione popolare sta proprio **“nella fiducia riposta con soverchia generosità nel metodo del dialogo e della partecipazione, come pure nella difesa dei meccanismi diretti a garantire l’equilibrio dei poteri”**. Giudizio che non intacca la validità dell’approccio popolare, caratterizzato da **“profondità e verità”**, ma rivela piuttosto la decadenza di una classe politica incapace di sollevarsi al di sopra dei propri interessi.

Tuttavia, a dispetto delle circostanze – o proprio in ragione di queste, diremmo noi – **Ignesti** considera la bontà **“di un nuovo progetto politico intriso di fervida e consapevole sensibilità cristiana. Qui risiede il nucleo di ‘resistenza’”** di un popolarismo ovviamente **“aggiornato, capace di aperture e innovazioni, non legato dunque alla mera ripetizione di ciò che è stato”**. Per il professore ciò è possibile, perché la riserva etica di questa tradizione di pensiero **“è indispensabile a far sì che nel processo di cambiamento, ora più che mai urgente, agisca un dato di coerenza e realismo a salvaguardia della stessa tenuta morale della nazione. Questa, in sintesi, è la qualità incorrotta del riformismo di matrice sturziana”**.

